

F. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO ED ETNOGRAFICO DI ROMA

del dott. G. A. COLINI.

(Anno III — 1886-87),

Le collezioni dell'Africa Orientale ottennero di recente un notevole aumento per la generosità del generale Genè, Comandante superiore in Africa, il quale mandò in dono utensili, vestimenta, ornamenti personali ed armi appartenenti alle varie frazioni di indigeni che abitano nei possedimenti italiani del Mar Rosso, oltre a pochi oggetti somali ed abissini. Il catalogo che qui sotto pubblichiamo per intero, dimostra chiaramente con quanta diligenza e con quanto studio la raccolta fu formata:

1. *Ibrick* (nome arabo). Serve come mescolacqua per lavarsi le varie parti del corpo. Questa e le terraglie descritte sotto sono tutte di manifattura indigena fabbricate in Massaua, Otumlu e Moncullo.

2. *Giabona Râquat* o *Gallâja* (nom. ar.), caffettiera nella quale si fa bollire l'acqua insieme al caffè abbrustolito nel *sagge hadid* (ved. n. 18) e macinato col *merkaca* (ved. n. 11).

3. *Zir* (nom. ar.), vaso per conservare l'acqua.

4. *Madhana* (nom. ar.), vaso per conservare il burro indigeno.
5. *Ghedra* (nom. ar.), cazzaruola per cuocervi le vivande.
6. *Chedera* (nom. ar.), cazzaruola per cucinare: in questa si cuoce anche il riso.

7. *Sahn* (nom. ar.), piatto per mangiare.

8. *Sahfa*, *Tusct* (nom. ar.), catino per la lavatura degli oggetti di vestiario e del dura; serve anche per abbeverarci le bestie.

9. *Mabkhara* (nom. ar.), fornello per abbruciarvi sandalo e incenso. La donna indigena prima di coricarsi col marito si denuda e fa le abluzioni di uso. Quindi abbrucia nel fornello del sandalo se ricca, altrimenti dell'incenso, e postasi accoccolata sopra il fornello si copre col *sceder* (lepzuolo). Resta in quella posizione qualche tempo allo scopo di profumarsi, ma più specialmente perchè essa è persuasa che quei suffumigi sieno un potente astringente. Quando non hanno nè sandalo nè incenso, abbruciano del *khhoelt* legno comune, col quale si fanno i sandali da donna (ved. n. 27).

10. *Mofa*, *Tannur* (nom. ar.), fornello per cuocere il pane. Per usare questo fornello o si fa una buca in terra e vi si pone dentro, oppure si riveste di un intonaco di terra o fango dello spessore di 8 o 10 centimetri. Si riscalda quindi bruciandovi dentro del legname, e quando è ben caldo, si appiccicano intorno alle pareti le pagnotte che si vogliono cuocere, lasciando nel fondo le ceneri calde. Se ne cuopre la bocca con una pietra roventata.

11. *Merkaca* (nom. ar.), pietra rettangolare alquanto concava, di colore grigio e molto dura. Proviene dalla costa arabica e dancala. Serve per macinarvi il dura, il caffè, il pepe, ecc. mediante l'*uedi* (nom. ar.) della stessa qualità di pietra e di forma affusolata (n. 11 bis). Il dura prima di macinarlo viene lavato con acqua nel *sahfa* (vedi n. 8) e ancora bagnato si pone nel *merkaca* triturandolo coll'*uedi*. Presso gl'indigeni, a terra, il lavoro della triturazione è fatto esclusivamente dalle donne, essendo questa per gli uomini un'operazione, secondo essi, poco decorosa. Presso gli indigeni che vivono in mare sui sambuchi, avvi un ragazzo appositamente incaricato di questa operazione e chiamasi *tahan*.

12. *Hasira* (nom. ar.), stoino di palma dum. Serve come materassa, tanto posto sull'*angareb* (ved. n. 19) che a terra. Le foglie di palma sono importate a Massaua e dintorni a fasci dalla costa dancala. È di manifattura indigena ed intrecciato esclusivamente dalle doane. In questo genere di stoje ve ne hanno di quelle di provenienza sudanese o delle Isole Dahalak che costano fino a L. 30.

13. *Siggiada* (nom. ar.), come sopra: si usa per la preghiera: l'appendice serve per appoggiarvi la fronte, quando nella preghiera inchinano la testa a terra.

14. *Koffa* (nom. ar.), paniere con coperchio: serve per riporvi gli effetti di vestiario; provenienza come sopra.

15-16. *Tofa* (nom. ar.), recipiente, specie di coppa con coperchio per mungervi, conservarvi e bevervi il latte. L'intreccio (che viene fatto sempre dalle donne e mai dagli uomini) è in paglia speciale proveniente dall'interno. Le legature sono in palma dum. È lavoro indigeno, dancalo e di quasi tutta l'Africa Centrale. In alcuni paesi vi si fanno degli ornamenti con conchiglie identiche a quelle con cui si guarniscono le cinghie delle bardature dei cammelli. Ad Arafali per esempio quasi tutti i *tofa* sono guarniti di conchiglie (n. 16). L'interno è rivestito di sterco di bue o di cammello (num. 16).

17. *Maalaca* (nom. ar.), cucchiajo in legno usuale proveniente dalla Turchia Asiatica.

18. *Sagge hadid* (nom. ar.), tondo concavo in lamiera di ferro: serve come padella per friggere carne, pesce ed altro e per abbrustolirvi il caffè. Essendo in carovana si usa per cuocervi il pane: in marcia si porta appeso esternamente al carico dell'animale.

19. *Angareb* fatto dagli indigeni con legno di Trieste e con pelle di bue non conciata e tagliata a strisce. Per il piano di un *angareb* occorre una pelle intera, che costa circa 5 lire. Ve ne sono di quelli intrecciati con corda di palma dum (ved. n. 33) e costano meno. Il prezzo può ascendere fino a 20 talleri (L. 75).

20. *Maruaha* (nom. ar.), ventaglio intessuto con foglie di palma dum; è lavoro indigeno.

21. *Makhadda* (nom. ar.), appoggia-capo sul quale gl'indigeni che sono ancora indietro nei principî della civiltà, appoggiano la testa per dormire. In viaggio serve molto. È in uso (ma però non comune) lungo la costa africana da Suakim fino a tutta la costa dei Somali. È di legno comune, di manifattura indigena.

22. *Sideria* (nom. ar.), gilè o panciotto di tessuto indiano e di manifattura indigena. Ve ne hanno alcuni di seta ricamati di manifattura indiana, che costano anche L. 50. La cucitura è sempre fatta dagli uomini. In Massaua si chiama *mastara*.

23. *Futa* (nom. ar.), drappo in cotone per uomo tessuto in Inghilterra o nell'India. Serve per coprirsi dalla vita fin sotto al ginocchio avvolgendolo intorno al corpo. Si fissa alla vita senza sciarpa imboccando semplicemente un lembo verso l'interno.

24. Altro drappo come il precedente. Gli uomini lo portano sempre sopra l'ombellico, le donne invece al di sotto. In Massaua e dintorni tanto gli uomini che le donne portano la *futa*, ripiegando il lembo destro sul si-

nistro. Sulla costa dancala invece il modo di portarla circa ai lembi varia a seconda delle tribù. L'indicazione dei lembi, cioè se il sinistro cade sul destro o viceversa se cade sull'anca destra o sinistra, avanti o indietro, serve a fare conoscere a quale tribù appartiene l'individuo che veste la *futa*.

25. *Maklama* (nom. ar.), tessuto di cotone indiano o inglese: serve come velo per coprire la vita e la testa delle donne. Quelli di seta ricamati di manifattura esclusivamente indiana costano fino a 100 lire.

26. *Madaas* (nom. ar.), sandali per uomo lavorati dagli indigeni con pelli di bue conciate in Abissinia. Sono guarniti con piccole strisce intrecciate a stuoja, di pelle di montone conciate e colorate in Levante (specialmente nella Siria).

27. *Cheb-Cab* (nom. ar.), sandali di legno per donna. Si portano introducendo il piúolo fra il pollice e l'indice del piede. È lavoro indigeno ed anche indiano.

28. Altro pajo di sandali come sopra, ma dipinti. Chi deve adoperarli, fa segare in due il doppio piúolo e fatto un foro sul sandalo più o meno avanti a seconda della lunghezza del piede, v'introduce il piúolo segato.

29. *Muscht* (nom. ar.), pettine per donna fatto con legno forte; proviene dal paese dei Somali. Gli uomini non fanno uso di pettine, ma adoperano uno stecco qualunque.

30. *Makhala* (nom. ar.), cilindretto in legno tornito e colorito, con foro centrale chiuso ad una estremità, di provenienza indiana. Vi si mette dentro la polvere di *kehel*, antimonio (?), di provenienza indiana e persiana. Gli indigeni introducono nel *makhala* un'asticella di ferro chiamata *mornad* e con questa si tingono l'interno delle palpebre. Fanno tale operazione per abbellire la vivacità dell'occhio ed anche perchè col tempo, credono essi, la pupilla diviene più nera.

31. *Henna* (nom. ar.), foglie pestate di una pianta che alligna nella provincia di Heggias (Arabia) e un poco anche sulla costa africana del Mar Rosso. La pianta produce dei fiorellini a rappe, il cui odore somiglia al muschio, ma è più delicato. Quando il fiore è appassito, lascia delle pallottoline entro le quali evvi il seme. Le foglie si raccolgono quando sono ancora verdi, si fanno seccare e si pestano. Si ottiene così una polvere che serve a tingere in *orange* molto carico le mani e le piante dei piedi. Il modo di adoprarela è il seguente: 1° La sera prima di coricarsi s'impasta la polvere con acqua fredda formando una poltiglia la quale si mette sulla parte che si vuole colorire. Si fascia la parte, e al mattino si toglie il tutto lavandosi con olio. — 2° Al mattino s'impasta la polvere con acqua e sugo di limone, si lascia fino alla sera e quindi si fa la stessa operazione. In questo modo si ottiene un colore più vivo, e le unghie e la pelle prendono una lucentezza.

tezza molto maggiore. Oltre allo scopo di tingere la pelle e le unghie, gli indigeni l'adoperano anche come ammolliente nelle eruzioni cutanee ed in questo caso, cioè quando l'adoprano per cura, spandono la poltiglia per tutto il corpo, ma non ve la lasciano più d'un'ora.

32. *Koffia* (nom. ar.), berretto di tessuto indiano o inglese e di manifattura indigena.

33. *Ablak* (nom. ar.), corda di palma dum. Dicesi che venga fatta esclusivamente dagli uomini. Si vende a matasse e serve per legature, per intreccie del piano dell' *angareb* ed a molti altri usi.

34. *Zanbil* (nom. ar.) (1) corba di palma dum. Ve ne sono di varia grandezza; servono per i mercanti di dura che vi tengono dentro la loro merce in esposizione al pubblico, serve ancora per conservarvi il dura nelle capanne e per trasportarlo, come pure per il trasporto della gomma sui cammelli.

35. *Makateccia* (nom. abiss.), cestino con coperchio che serve per riporvi gli oggetti di ornamento in argento ed in oro usati dalle donne. È dono dell'interprete abissino addetto al Comando Superiore in Massaua, Hailut Abennau. Fu intessuto dalla signorina Ucbenesce, sorella del detto interprete, con palma dum e paglia speciale abissina. Tanto la paglia che la palma si trovano per l'acquisto anche nel Bazar di Massaua. Le donne abissine ne intrecciano di bellissimi, sostituendo alla fasciatura di palma un'altra di filo di seta a svariati colori, fra i quali però primeggia il rosso.

36. *Kandil* (nom. ar.), lampada ad olio proveniente da Aden e dall'Oriente, usata in tutte le moschee ed in moltissime abitazioni indigene.

37. *Gherba* (nom. ar.), otre in pelle di capra o di montone, che serve per trasportare acqua, burro, miele ed altri liquidi. Viene portata sulle spalle o sugli asini.

38. Come sopra, ma più piccola per farla trasportare dai ragazzi.

39. Come sopra, però si porta a mano e serve come borraccia.

40. *Sandal* (nom. ar.), sandalo, legno proveniente dalle Indie e dall'Oriente.

41. Modello di abitazione signorile in Arkico appartenente ad Osman Idris dei Naib di Arkico. È stato eseguito da ufficiali e soldati delle compagnie del 6° e 15° reggimento Fanteria, sotto la direzione del sig. Vincenzo Di Bisogno, tenente del 15° reggimento Fanteria.

42. Modello di *tukul*, capanna che serve di abitazione sì agli indigeni che agli Abissini. Lavoro eseguito come sopra.

43. *Camicia* che il Califa Abdullah distribuisce per conferire il grado

(1) Secondo il prof. C. Schiaparelli della R. Università di Roma, *Zanbil* non è arabo ma persiano arabizzato, formando il plurale *Zanâbil*.

di Emir, ossia principe, offerta da Hassan-Mussa el Akkad, che l'aveva ricevuta in dono dallo sceic Akmed-El Gir, capo della frazione della tribù Temariam residente in Suab a due giorni da Cassala, il quale sceic ne era stato direttamente investito dal Califa Abdullah successore del Mahdi.

44. Sciabolone arabo.

45. Fucile a miccia arabo.

46. Borsa per proiettili araba.

47. Corno per polvere arabo.

48-49 Due paja di grossi anelli in bronzo che portano le donne afar alle caviglie dei piedi ed ai polsi.

50. *Ghil*, coltellaccio dancalo.

51. Scodella, lavoro dancalo, raccolta dal R. Commissario Civile in Assab.

52. Cestello di palma, lavoro dancalo, raccolto dal R. Commissario Civile in Assab.

53. *Gheta*, frusta, lavoro dancalo che i parenti e gli amici offrono allo sposo come segno di supremazia sulla moglie e della quale lo sposo all'occasione si serve. È dono dal R. Commissario Civile in Assab.

54. Ventaglio, lavoro dei Somali Gadabursi, offerto da Abd-el-Rahman, capo-carovana del conte Antonelli.

55. Stuoja, lavoro dei Somali Gadabursi, offerta come sopra.

56. Stuoja, lavoro somalo, raccolta dal R. Commissario Civile in Assab.

57-58. Cestini somali raccolti dal R. Commissario Civile in Assab.

59. Borsetta, lavoro somalo, raccolta dal R. Commissario Civile in Assab.

60-61. Due spilloni, di fattura abissina, usati dalle donne di detto paese per fregio della capigliatura (1).

---

(1) Alla raccolta etnografica furono uniti un pellicano ucciso nell'Isola di Sceic-Said, e preparato dal caporale del plotone di Sanità militare, Parascandolo, sotto la direzione del farmacista signor Amoroso ed un fenicottero ucciso nella penisola di Abd el-Kader preparato dal farmacista sig. Amoroso. Questi uccelli entrarono a far parte del Gabinetto di Zoologia della R. Università di Roma.